Adriano PAPO
Gizella NEMETH
(Centro Studi Adria–Danubia)

Corografie della Transilvania del XVI secolo

Abstract: In this paper we shall examine some examples of chorographies of Transylvania. In particular, reference will be made to the work of the Dalmatian humanist Antonio Veranzio, *De situ Transsylvaniae, Moldavia and Transalpinae*, which is one of the first historical, geographical, ethnographic representations of the three Danubian-Carpathian regions (here we shall confine ourselves only to Transylvania) and anticipates more well-known works of this kind, such as the *Chorographia Transylvaniae* by Georg Reichersdorff (1550) and *Transylvania* by the Jesuit Antonio Possevino (1584). In addition, a brief overview of the reports written by some Italian travellers, ambassadors, artists, and historians who visited and described Transylvania during the 16th century will be performed.

Keywords: Transylvania, chorography, Ascanio Centorio degli Ortensi, Giovanandrea Gromo, Antonio Possevino, Georg Reichersdorff, Antonio Veranzio

Riassunto: Nel presente lavoro verranno esaminati alcuni esempi di corografie della Transilvania. In particolare, si farà qui riferimento all'opera dell'umanista dalmata Antonio Veranzio, *De situ Transsylvaniae, Moldaviae et Transalpinae*, che costituisce una delle prime rappresentazioni storiche, geografiche, etnografiche e sociali delle tre regioni carpatodanubiane (qui ci si limiterà alla sola Transilvania) e che anticipa opere più note e complete di questo genere quali la *Chorographia Transylvaniae* di Georg Reichersdorff del 1550 e la *Transilvania* del gesuita Antonio Possevino (1583-84). Si farà inoltre una succinta panoramica delle relazioni scritte da alcuni viaggiatori, ambasciatori, artisti e storici italiani che hanno visitato e descritto la Transilvania nel corso del XVI secolo.

Parole chiave: Transilvania, corografia, Ascanio Centorio degli Ortensi, Giovanandrea Gromo, Antonio Possevino, Georg Reichersdorff, Antonio Veranzio

Il genere letterario della "corografia" o "corologia", ovverosia della descrizione geografica e antropica d'un territorio, si può far risalire al geografo greco Artemidoro di Efeso (II-I sec. a.C.), autore di un *Periplo* del "Mare Interno", poi ampliato fino a divenire una descrizione del mondo intero in 11 libri, di carattere corografico e storico-politico. Ancor più ponderosa è la *Geografia* di Strabone (<60 a.C.- ca. 20 d.C.), in 17 libri, che descrive le regioni abitate del mondo dal punto di vista geografico ed etnografico aggiornando quelle di Eratostene e di Artemidoro. Negli 8 libri dell'*Introduzione geografica* di Tolomeo (100-170 d.C.), invece, l'astronomo, scienziato e geografo alessandrino traccia i fondamenti della corografia elencando località, popoli, confini di paesi, aree climatiche. La più antica geografia in lingua latina è quella di Pomponio Mela (I sec. d.C.), autore di una *De chorographia* in 3 libri estesa a tutto il mondo allora conosciuto. Posteriore a essa è l'opera corografica *Collectanea rerum memorabilium* del geografo Gaio Giulio Solino (III-IV sec. d.C.), che ebbe largo seguito di lettori e studiosi nel corso del Medioevo.

Il saggio corografico ebbe particolare fortuna nel XVI secolo, e specie nei paesi dell'Europa centrale (lo sarà in Italia appena nel secolo XVIII). Per quanto riguarda la regione su cui viene focalizzata l'attenzione del presente studio, quella dell'umanista

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

dalmata Antonio Veranzio ne costituisce una delle prime rappresentazioni storiche, geografiche, etnografiche e sociali che anticipa opere più note e complete di questo genere quali la *Chorographia Transylvaniae* di Georg Reichersdorff del 1550 e la *Transilvania* del gesuita Antonio Possevino del 1584. Accanto a queste descrizioni dobbiamo altresì citare le relazioni di alcuni viaggiatori, ambasciatori, artisti, storici e politici italiani (Giovanandrea Gromo, Flavio Ascanio Centorio degli Ortensi, Pietro Busto da Brescia, Fabio Genga, Paolo Giorgi da Ragusa, Filippo Pigafetta e Leonida Pindemonte), che hanno visitato e descritto la Transilvania nel corso del XVI secolo.

Antonio Veranzio nacque a Sebenico (oggi Šibenik, in Croazia) nel 1504 da una famiglia (*Wranychych*, poi *Wranchych* e *Veranchych*, da cui l'ungherese *Verancsics*, il latino *Verancius* o *Wrancius* e l'italiano Veranzio) oriunda della Bosnia, poi trasfertasi in Dalmazia e assurta a nobiltà durante il regno di Luigi I il Grande (1342-82)[1]. Fu alto prelato, luogotenente regio, diplomatico, storico e poeta. Istruitosi a Traù (oggi Trogir, in Croazia) e a Sebenico nelle lettere latine e greche, nel 1514 si trasferì in Ungheria, quindi si recò a Padova, a Vienna e a Cracovia, dove concluse gli studi. Tornò in Ungheria insieme col fratello Michele su invito dello zio materno, l'umanista dalmata e vescovo di Transilvania Giovanni Statilio.

D'ingegno acuto, conoscitore di diverse lingue straniere, di grandi capacità diplomatiche Antonio Veranzio fece una brillante carriera ecclesiastica e politica: canonico di Scardona (Skradin) a meno di vent'anni, nel 1530 divenne vescovo di Transilvania, preposto di Óbuda e segretario del re Giovanni I Zápolya (1526-40), alla cui corte era entrato grazie alla sua parentela con Giovanni Statilio. Tra il 1530 e il 1539 compì importanti missioni diplomatiche: a Venezia, a Roma, in Polonia, in Bosnia, a Parigi, a Londra e a Vienna. Fu fedele servitore del re Giovanni, poi della di lui consorte Isabella Jagellone, che seguì in Transilvania nel 1541. Rimase al servizio della regina italopolacca fino al 1549, anno in cui lasciò la corte transilvana a causa dei suoi difficili rapporti col ministro plenipotenziario di Transilvania Giorgio Martinuzzi Utyeszenics[2], che non gli aveva permesso di esprimere al meglio le proprie potenzialità. Passò quindi dalla parte di Ferdinando I d'Asburgo (1526-64), che nel 1550 lo nominò canonico di Eger e di Esztergom. Fu prezioso consigliere del re Ferdinando negli affari di politica estera. Nel 1553 assurse alla carica di vescovo di Pécs, nel 1557 fu eletto vescovo di Eger, nel 1569 arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria, nonché governatore della contea primaziale e gran cancelliere del regno. Morì a Eperjes, oggi Prešov, nell'attuale Slovacchia, il 15 giugno 1573, dopo che dieci giorni prima era stato eletto cardinale (non avrebbe però ricevuto la notizia della nomina). Antonio Veranzio ci ha lasciato una cospicua raccolta di manoscritti di autori anonimi coevi e di codici, alcuni dei quali da lui scoperti perfino in Turchia nel corso di una missione diplomatica condotta per conto degli Asburgo.

Il saggio corografico *Antonius Wrancius Sibenicensis Dalmata de situ Transsylvaniae, Moldaviae et Transalpinae*[3] può essere considerato la continuazione

1. Su Antonio Veranzio cfr. Sörös 1898, e anche Birnbaum 1986, 213-240. Per quanto riguarda il Veranzio storico cfr. Bartoniek 1975, 35-56.
2. Su questo personaggio si rimanda a Papo, Nemeth Papo 2011 e 2017.
3. Il saggio si può leggere in Wrancius 1857, 118-151.

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

e l'approfondimento d'un lavoro precedente (*Expeditionis Solimani in Moldaviam et Transsylvaniam libri duo*)[4], nel quale l'umanista di Sebenico s'era occupato dell'offensiva condotta da Solimano il Magnifico nel 1538 in Moldavia e in Transilvania, rispettivamente contro il voivoda Petru IV Rareş (1527-38; 1541-46) e il re Giovanni I Zápolya. Veranzio ammette d'aver steso in quell'occasione soltanto qualche nota saltuaria su queste province. Pertanto, aveva deciso di continuare l'opera appena abbozzata illustrandone in un terzo libro le genti, i costumi, le tradizioni, le città, l'idrografia di Moldavia, Valacchia e Transilvania. Si sentiva in grado di farlo per esser stato testimone oculare e diretto conoscitore di molte cose e fatti che si accingeva a raccontare, avendo soggiornato a lungo – come già sappiamo – soprattutto in Transilvania[5].

Veranzio, dopo essersi occupato della corografia della Valacchia e della Moldavia, passa a descrivere la geografia economica e fisica della Transilvania, soffermandosi sui suoi prodotti, invero abbondanti oltreché preziosi, sulle principali città e sui fiumi, peraltro molto numerosi. Quindi l'Autore procede disquisendo sui popoli della Transilvania: in particolare, sottolinea il precario livello di vita dei valacchi, i quali, se come numero eguagliavano le altre tre nazioni della regione (siculi, sassoni e ungheresi), erano a loro inferiori per dignità e diritti ("nulla illis libertas, nulla nobilitas, nullum proprium ius"), essendo costretti a vivere in qualità di coloni degli ungheresi per lo più sui monti e nelle foreste. Infine, tratta i costumi dei tre popoli della Transilvania: siculi o secleri, sassoni e ungheresi, riconoscendo l'origine unna dei primi, ai quali attribuisce una notevole capacità bellica, imperniata più sul coraggio (avevano conservato la "crudeltà" scitica) e sul numero dei combattenti che erano in grado di mettere in campo che sulle attrezzature militari. Veranzio ricorda come i sassoni fossero giunti in Transilvania evitando il rischio di ritorsioni dopo aver organizzato una rivolta contro i loro principi; il sovrano magiaro li accolse per compassione relegandoli però in un angolo aspro e incolto del paese, che i nuovi arrivati, invero oltremodo industriosi, avrebbero trasformato nella terra più bella e feconda della Transilvania. Gli ungheresi, infine, erano – secondo l'autore della corografia – eleganti nel vestire, indulgenti nei cibi, fortissimi nelle armi, impavidi e zelanti nella difesa della patria: non desistevano dal combattere se non prima d'aver fatto una grande strage dei loro nemici[6].

Del sassone di Transilvania Georg Reichersdorff (ca. 1495–>1550) sappiamo che compì gli studi a Vienna, fu segretario della regina d'Ungheria Maria d'Asburgo, segretario e consigliere del re dei Romani Ferdinando, tesoriere di Transilvania; compì diverse missioni diplomatiche in Moldavia e in Transilvania, soggiornò a Buda, a

4. Oggi anche nella versione rumena apparsa in Papiu Ilarian 1863.

5. L'opera completa *Expeditionis Solimani in Moldaviam et Transsylvaniam libri duo. De situ Transsylvaniae, Moldaviae et Transalpinae liber tertius* è stata pubblicata a Budapest nel 1944 da Kálmán Eperjessy (Colomannus Eperjessy); oggi si può leggere anche nella versione ungherese in Verancsics 2006 e in quella rumena in Verancsics 1968, 397-421 (393-426 se si includono anche la biografia e il commento al testo). La parte relativa alla sola Transilvania è altresì apparsa in Makkai 1993, 8-15.

6. Per quanto riguarda la corografia di Veranzio si rimanda anche al lavoro degli Autori: *La 'corografia' della Transilvania dell'umanista dalmata Antonio Veranzio*, in corso di pubblicazione nel libro collettaneo *Miscellanea di studi in memoria di Antonio Miculian*, che apparirà nella collana «Fonti e Studi per la storia dell'Adriatico orientale» della Società di studi storici e geografici di Pirano.

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

Olomouc, a Vienna. Il saggio corografico di Reichersdorff è preceduto da una duplice dedica dell'opera: al re dei Romani Ferdinando I d'Asburgo e al vescovo di Transilvania Miklós Oláh, cui seguono una *Elegia ad lectorem* e una *Descriptio Transilvanie* in versi. L'opera si chiude con una *Exhortatio ad Sacram Regiam Majestatem*[7].

Reichersdorff inizia la corografia vera e propria ricordando la vittoria riportata dall'imperatore Traiano (98-117) sui daci del re Decebalo (87-106) e la costruzione del ponte in pietra sul Danubio, che doveva servire per realizzare una via di rifornimento alle legioni romane di stanza in Dacia. L'autore del saggio corografico passa quindi alla descrizione geografica e antropica della Transilvania, analizzando le differenze di riti e costumi delle sue popolazioni. Reichersdorff mostra di non nutrire alta considerazione per i valacchi, i quali vivevano come coloni dispersi in varie località fuori dai centri cittadini e "inosservanti di qualsiasi legge". Condivide l'origine scitica dei siculi, i quali presentano lingua e costumi simili a quelli degli ungheresi. Il saggio procede con la descrizione delle varie città transilvane, soffermandosi in modo particolare sulle più importanti città sassoni, Sibiu (Szeben, Hermannstadt)[8] e Braşov (Brassó, Kronstadt), e sulla divisione amministrativa, civile ed ecclesiastica, delle sedi sassoni. Anche Reichersdorff mette in evidenza la ricchezza della regione di miniere e di prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento e conclude la corografia elencando i principali fiumi di cui la Transilvania abbonda e dai quali si estraeva il sale, che poi veniva esportato in Ungheria.

Successive all'opera di Reichersdorff sono le due corografie del bergamasco Giovanandrea Gromo (1518–>1567). Gromo giunse in Transilvania il 1° maggio 1564 entrando subito al servizio del principe Giovanni Sigismondo Zápolya[9] in qualità di comandante delle truppe di terra e della sua guardia personale, incarico che ricoprì fino all'aprile del 1565. Gromo fu coinvolto in diverse missioni diplomatiche in Italia, che avevano lo scopo di stipulare rapporti commerciali tra il principe transilvano, Venezia, i ducati di Firenze, di Ferrara, di Urbino e lo Stato della Chiesa. Per mettere in buona luce la figura del suo signore di fronte ai principi italiani, compilò una descrizione della Transilvania in due versioni: una più breve, compresa in una lettera indirizzata da Venezia il 19 dicembre 1564 a un prelato romano, un'altra più ampia, redatta negli anni 1566–1567 e dedicata a Cosimo de' Medici, duca di Firenze e Siena[10]. In entrambe le versioni lo scrittore si propone di presentare nella maniera più convincente possibile le risorse materiali (ricchezze naturali del paese) e militari (fortificazioni, forze armate) del principe di Transilvania al fine di valutarne la difesa

7. Il saggio è stato pubblicato da J.G. Schwandter: cfr. Reichersdorff 1766; di esso esiste anche la versione rumena di M. Holban *Chorographia Transilvaniei*: cfr. Holban 1968, 181-230 (testo 207-226).
8. Per le località oggi rumene dopo il toponimo rumeno vengono indicati tra parentesi i toponimi ungherese e tedesco.
9. Giovanni Sigismondo (1540–1571) era il figlio del re d'Ungheria Giovanni I Zápolya e di Isabella Jagellone, figlia del re di Polonia Sigismondo I e della contessa di Bari Bona Sforza. Fu re eletto d'Ungheria (Giovanni II) e principe di Transilvania nei periodi 1556-59 (insieme con la madre) e 1559-71.
10. La prima e più breve versione della corografia di Gromo è stata pubblicata in Veress 1929, 250-258, nonché, nella versione rumena, in Holban 1968, 316-324 col titolo *Scurtă descriere a Transilvaniei*; la seconda, più estesa e completa, in Decei 1943-1945, 140-213, e, nella traduzione rumena, in Holban 1970, 325-371 col titolo *Descriere mai amplă a Transilvaniei*. Sulle due versioni cfr. anche Ciure 2010, 75-90. Su Giovanandrea Gromo: Falvay Molnár 2001, 85-107.

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

contro eventuali attacchi ottomani.

Nel breve preambolo alla lettera indirizzata al prelato romano (corografia breve) Giovanandrea Gromo si propone di mettere in evidenza 5 punti: 1) la descrizione del sito, della grandezza e della qualità del regno posseduto dal re eletto di Ungheria, Croazia ecc. Giovanni Sigismondo; 2) la divisione del regno e delle sue fazioni; 3) l'importanza del principe e del suo regno; 4) le ragioni che lo spingevano a bene sperare nella salute del principe stesso e del suo stato; 5) il bene della Cristianità ("tutte le vie che io ritrovo – scrive Gromo – per le quali questo da Iddio inspirato dissegno venga al suo conveniente et Christiano fine"). Lo scopo della lettera era quello di presentare alla Santa Sede un principe di Transilvania "potente, virtuoso et magnanimo", che si presumeva potesse addirittura assurgere al trono di Polonia e su cui si poteva contare come paladino della Cristianità e propugnatore della lotta antiottomana.

Dopo la descrizione del territorio del Principato, che l'Autore suddivide in Valacchia citeriore (attuale Banato), Transilvania vera e propria e Parti d'Ungheria, Gromo si sofferma sui popoli che vi abitavano: valacchi, siculi, sassoni e ungheresi, focalizzando la propria attenzione sulla loro attitudine militare e distinguendo tra gli aiducchi valacchi, che quando andavano alla guerra non temevano la morte, ma "combattono disperatamente, senza ordine" e gli abili, ordinati e bene armati cavalieri ungheresi. Gromo, al pari di Veranzio, mette in evidenza il benessere e il modo di vivere dei ricchi mercanti sassoni rispetto agli altri tre popoli summenzionati, specialmente rispetto alle miserevoli condizioni di vita dei valacchi per lo più contadini e allevatori (lo scrittore bergamasco è però uno dei primi a ricordare che i valacchi parlano una lingua romanza), ma, rispetto all'umanista dalmata, tratta anche i problemi religiosi del Principato rimarcando il pericolo che la religione cattolica potesse perdere i propri fedeli dal momento che la stessa corte transilvana era frequentata da influenti intellettuali ed eruditi luterani, calvinisti e antitrinitari.

La seconda corografia ricalca grossomodo la prima ampliandone però i contenuti. In particolare, l'Autore elenca i principali fiumi che scorrono nel paese, aggiunge la descrizione delle fortezze di Orşova (Orsova), Caransebeş (Karánsebes, Karansebesch), Deva (Déva, Diemrich), Alba Iulia (Gyulafehérvár, Weissenburg) e Oradea (Várad, Grosswardein), nonché delle principali città della regione: Cluj (Kolozsvár, Klausenburg), Mediaş (Medgyes, Mediasch), Bistriţa (Beszterce, Bistritz), Sibiu e Braşov, considerata quest'ultima una città bellissima e di grande importanza commerciale. Nella presentazione dei popoli della Transilvania, infine, Gromo distingue cinque nazioni: ungherese, sassone, valacca, polacca (i polacchi erano però tutti concentrati alla corte del principe) e gitana; considera invece i secleri una parte della nazione ungherese. A conclusione della descrizione geografica e antropica del paese lo scrittore bergamasco si sofferma sul profilo del principe, Giovanni Sigismondo, che presenta come un uomo di alto ingegno, saggio, equilibrato, valoroso, religioso, amante degli italiani, tutto sommato "filocattolico", che però si sarebbe potuto indirizzare definitivamente verso la religione cattolica se gli fosse stata trovata una moglie di quella fede religiosa.

Il problema del matrimonio di Giovanni Sigismondo era allora una questione d'interesse europeo. Come sue probabili spose erano stati fatti i nomi della sorella del duca di Ferrara e della figlia del duca di Urbino, ma si pensò altresì a qualche

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

nobildonna veneziana a condizione che, nel caso in cui il principe fosse morto senza eredi, la Transilvania passasse sotto il dominio veneziano. Certo è che il matrimonio con un'arciduchessa degli Asburgo non sarebbe stato gradito alla Porta essendoci l'eventualità che alla morte del principe la Transilvania, che il Turco considerava a tutti gli effetti un suo sangiaccato, passasse definitivamente alla Casa d'Austria. Per contro, il matrimonio, poi mai realizzato, con una delle figlie del re Ferdinando era stato uno dei punti del trattato di Oradea del 1538[11].

Antonio Possevino, nato a Mantova nel 1533, già segretario a Roma del cardinale Gonzaga e precettore dei suoi due nipoti, a 26 anni entrò nella Compagnia di Gesù, di cui diverrà anche segretario[12]. Stimato per l'ingegno e la cultura, compì importanti missioni in Piemonte, in Francia, in Svezia, in Russia e in Polonia prima di essere inviato in Transilvania. Si riteneva che la Transilvania potesse diventare punto di partenza per la penetrazione del cattolicesimo nel mondo islamico, dove peraltro era tollerato l'esercizio del culto cristiano.

Antonio Possevino raccolse le sue impressioni di viaggio nella *Transilvania*[13], opera scritta tra il 1583 e il 1584 ma che rimase a lungo inedita. Sarà pubblicata per la prima volta da Endre Veress nel 1913 e successivamente, nel 1931, da Giacomo Bascapè ne *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel secolo XVI. Note e documenti*, p. 49-163, oggi anche nella versione rumena Holban 1970, 533–590. L'opera s'inseriva nella polemica sorta tra Giovanni Sambuco, storiografo imperiale, e Gianmichele Bruto, storico veneziano allora al servizio di Stefano Báthori[14], sulla legittimità della successione di Giovanni Zápolya al trono di Santo Stefano dopo la battaglia di Mohács (1526) a scapito del pretendente di Casa d'Austria Ferdinando d'Asburgo. Sambuco ovviamente parteggiava per l'Asburgo, Bruto per lo Zápolya. Possevino, per converso, assunse una posizione intermedia, che non piacque però né al partito imperiale né tanto meno al papa, il quale stava allora progettando la riedizione della Lega di Lepanto, che si basava sul ruolo determinante degli Asburgo. E, per non dispiacere né al pontefice né agli Asburgo, il trattato di Possevino, come detto, rimase nel cassetto.

La Transilvania costituisce la prima rappresentazione storica, geografica, politica, religiosa, etnografica, giuridica, sociale, quindi veramente completa dell'omonima regione. Possevino attinse a Plinio, Ovidio, Tacito, Dione Cassio, Eutropio, Strabone, Giordano, Tolomeo per quanto riguarda la storia antica, alle opere di Bonfini, Bruto, Werbőczy, a cronache inedite e testimonianze contemporanee per quanto riguarda la storia moderna.

Il I libro dell'opera è dedicato alla descrizione del sito, dei fiumi, della fertilità, dell'origine dei popoli transilvani e – cosa originale rispetto alle altre corografie – della salubrità della regione subcarpatica. Nel II libro l'Autore descrive approfonditamente le città sassoni, il loro sistema di governo, le pertinenze ecclesiastiche; un po' più

11. Sul trattato di Oradea: Papo – Nemeth Papo 2011, 77-83.
12. Su Possevino: Dorigny 1759. Diffuse notizie biografiche sul gesuita mantovano si possono desumere dall'introduzione di Endre Veress alla prima edizione della sua opera, *Transilvania (1584)*, Budapest 1913, p. V–XXII. Recentemente: Damian 2011, 165–208.
13. Più precisamente: *Del commentario di Transilvania*.
14. Fu principe di Transilvania dal 1571 al 1576, quindi re di Polonia dal 1576 al 1586.

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

succinta è la descrizione della terra dei secleri e degli altri contadi (come i territori di Huszt[15] e Várad) ch'erano soggetti alla giurisdizione del principe, molto sbrigativa è infine la descrizione delle città e dei luoghi abitati da ungheresi. Il libro prosegue con la trattazione del governo politico e di quello ecclesiastico del Principato.

Ascanio Centorio degli Ortensi nacque da nobile famiglia nella prima metà del XVI sec.; sappiamo poco di lui, non ci è nota neanche la sua città natale: secondo alcuni fu Milano, secondo altri Roma[16]. Si suppone abbia trascorso la prima parte della sua vita a Milano partecipando alla vita politica della sua città con tale zelo da venir lodato per la sua valentia nell'attività amministrativa. Molto probabilmente morì verso la fine del secolo.

Centorio, oltreché perfetto oratore ed elegante poeta, fu anche abile storiografo: più precisamente fu lo storiografo oltreché il segretario del generale napoletano Giovanni Battista Castaldo, dei cui appunti e resoconti di guerra (il generale Castaldo fu a capo dell'esercito di Ferdinando I che nel 1551 era stato comandato di occupare la Transilvania dopo la dedizione della stessa alla Casa d'Austria) pare si sia servito per redigere la sua opera più nota, i *Commentarii della guerra di Transilvania del Signor Ascanio de gli Hortensii, ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodovico XII. sino all'anno MDLIII. con la tavola delle cose degne di memoria*, usciti in Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, nel 1565 e successivamente nel 1566, nel 1569 e nel 1589[17].

La parte centrale dei *Commentarii* è focalizzata su una breve corografia della Transilvania, della terra dei secleri, delle province sassoni e della Valacchia.

Uno dei capitoli più interessanti dei *Commentarii* è proprio quello dedicato alla Transilvania, che Centorio ritiene parte integrante dell'Ungheria e alla quale attribuisce un'indubbia importanza politica e strategica per la sua posizione geografica e per le anguste vie d'accesso, ma altresì un'importanza religiosa per essere "chiave della Christianità" in quanto "perdendosi potria essere danno universale non tanto del rimanente dell'Ungheria, e dell'Austria, quanto della Germania, e dell'altre regioni de Christiani". Centorio si sofferma in particolare sui costumi dei suoi popoli, sulle armi da loro usate, sulla loro religione.

Oltre ai moldavi, ai valacchi, che abitavano le montagne, e agli slavi, anche Centorio descrive i costumi delle due principali minoranze della regione subcarpatica, i siculi o secleri e i sassoni: i primi – annota – usano leggi e costumi ungheresi, i secondi vivono al modo tedesco e costituiscono la nazione più potente e più importante della Transilvania. Di quest'ultimi l'Autore sottolinea l'avversione per gli ungheresi, cui non consentivano di fermarsi nelle loro città e ivi costruire case di pietra[18].

15. Oggi Chust, in Ucraina.
16. Facciamo qui riferimento a Longo 1979, 609–611, al quale rimandiamo anche per l'ulteriore bibliografia.
17. In questo lavoro ci si riferisce all'edizione del 1566, ripubblicata nel 1940 in edizione anastatica col titolo semplificato *Commentarii della guerra di Transilvania* per conto della casa editrice Athenaeum di Budapest con un saggio introduttivo di Ladislao Galdi. Su Centorio e i *Commentarii* ci permettiamo di rimandare anche al saggio Nemeth, Papo 2015, 10–25.
18. Centorio 1566, 70–2.

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

La corte transilvana ebbe fin dagli inizi un occhio di riguardo per gl'italiani e la cultura italiana: i principi si circondarono non solo di validi e colti consiglieri, che avevano studiato a Padova e a Bologna, di artisti ed eruditi (come il qui già ricordato Giovanandrea Gromo), ma ospitarono alla loro corte pure medici (Giovanni Biandrata), musici e cantori (Giovanni Battista Mosto da Padova), e ancora saltimbanchi, danzatori, schermitori, giocatori di palla, giocatori di biliardo, giardinieri e perfino cuochi italiani. Alcuni di questi ci hanno lasciato delle descrizioni del paese che appunto li aveva ospitati.

Tra i musici che eseguivano musica sacra nel palazzo del principe Sigismondo Báthori (1586-99; 1601-02) sotto la direzione di Giovanni Battista Mosto, ma anche musica varia alle feste e ai banchetti, spicca la figura di Pietro Busto da Brescia, il quale ci ha tramandato un breve scritto sulla Transilvania, che riporta particolari inediti[19]. Questo scritto è tratto da una lettera che Pietro Busto aveva compilato per il fratello il 21 gennaio 1595 e con cui intendeva informarlo degli avvenimenti del tempo: la lettera fu redatta alla vigilia della campagna militare contro Sinan Pascià nel corso della guerra dei Quindici Anni. Lo scritto parte da una sommaria descrizione della Transilvania con un accenno alla forma del paese, ai suoi confini, alle città, alle sue ricchezze agricole e minerarie, alle sue nazioni e alle rispettive credenze religiose. Pietro Busto non teneva in buona considerazione i valacchi, che considerava "la feccia che rimase de Romani, scacciati da li Unni et tengono la fede greca; il parlar loro è un certo latino corrotto di vocaboli barbareschi, quasi simile, ma molto peggio che el furlano". La relazione si focalizza poi sul carattere e sulla personalità del principe Sigismondo Báthori, sulla congiura di palazzo ordita contro di lui che avrebbe dovuto portare sul trono il cugino Boldizsár Báthori, sulla finta fuga del principe, sulla dura repressione del complotto.

Verso la fine del XVI sec. la corte principesca di Alba Iulia è frequentata da quattro toscani: si tratta dei fratelli o cugini Genga: Fabio, maggiordomo e confidente, poi ambasciatore del principe Sigismondo Báthori; Simone, architetto e consigliere del principe; Giovanni Battista, medico, e Girolamo, mercante. Fabio, che aveva sposato una donna valacca, poi divenuta amante del voivoda Mihai Viteazul[20], nel 1595 redasse una relazione indirizzata al papa Clemente VIII sullo stato della Transilvania[21]. Nella lettera Fabio Genga espone le possibilità militari del principe e riferisce delle ultime vicende della Transilvania concludendo lo scritto con una perorazione alle potenze cristiane per la liberazione del paese dai turchi.

Il *Discorso* del mercante raguseo Paolo Giorgi[22], grande conoscitore della realtà

19. *Lettera di M. Pietro Busto Bresciano, musico del Ser.mo Prencipe di Transilvania, a suo fratello, che narra la gran congiura contra della persona di Sua Altezza Ser.ma insieme con la descrittione della Transilvania*, Alba Iulia (Gyulafehérvár), 21 gennaio 1595. Cfr. Bascapè 1931, 167-172.

20. Mihai Viteazul fu voivoda di Valacchia (1593-1600), ma anche principe di Transilvania (1599-1600) e di Moldavia (1600), riuscendo così a unificare, anche se per un solo anno i tre principati oggi parte integrante dello stato rumeno.

21. *Discorso del Sig. Fabio Genga fatto a papa Clemente VIII sopra le cose di Transilvania, l'anno 1595*. Cfr. Bascapè 1931, 173-176. La data attribuita a questa relazione è il 7 novembre 1894.

22. *Discorso fatto dal Signor Paolo Giorgi, gentiluomo Raguseo, al ser.mo Principe di Transilvania sotto il dì 10 gennaio 1595, nel qual tempo S. A. haveva la sua cavallaria et fanteria in Moldavia…* Cfr. Bascapè 1931, 177-183. Il principe di Transilvania qui citato è Sigismondo Báthori.

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

dei Balcani avendo compiuto diversi viaggi in quella regione (vi soggiornò per sei anni continui, ma molte informazioni le aveva ricevute dal fratello che nei Balcani era risieduto per un periodo molto più lungo) è rivolto al principe di Transilvania Sigismondo Báthori proponendogli un piano di liberazione della Bulgaria dal giogo ottomano e assicurandogli il pieno appoggio, la fedeltà e la collaborazione del popolo bulgaro, pronto a sollevarsi contro i dominatori turchi a un solo cenno del principe. Lo scritto presenta anche una breve descrizione della Bulgaria, delle sue città e campagne, e offre una sintesi degli avvenimenti di quel tempo.

Filippo Pigafetta, militare vicentino, parente del più famoso Antonio, il compagno di viaggio di Magellano, nel 1595 era stato mandato in Transilvania dal granduca di Toscana, che aveva aderito a una crociata antiottomana promossa dal pontefice, come segretario del comandante Silvio Piccolomini e storico della spedizione.

Il Pigafetta era anche un appassionato viaggiatore e scrittore: scrisse svariate relazioni e "avvisi politici" che rivestono un notevole interesse storico, geografico, politico e militare. Tra i suoi scritti che interessano la Transilvania citiamo i *Ragguagli sulla spedizione del 1595* e la *Difesa della Transilvania del 1598*[23]. Il primo scritto è una testimonianza pregevole delle vicende storiche transilvane di quel periodo in cui si combatteva la dura guerra dei Quindici Anni; il secondo è una relazione di carattere politico-militare sullo stato in generale dell'Europa centrorientale, in particolare della Transilvania alla vigilia di una nuova campagna militare contro gli ottomani.

Il veronese Leonida Pindemonte, infine, è autore d'un lungo discorso sulla 'guerra d'Ungheria' (guerra dei Quindici Anni) in cui illustra le condizioni politiche dell'Europa centrorientale alla fine del XVI sec. deplorando le vecchie rivalità tra gli stati europei che li avevano resi incapaci di allestire un potente esercito comune per arginare l'avanzata osmanica[24]. La relazione contiene anche una breve descrizione della Transilvania con riferimento alle sue ricchezze agricole, alle sue miniere d'oro, d'argento, di mercurio e di sale, alle sue città, ai suoi fiumi, alle sue diversità linguistiche.

In conclusione, si può rilevare un comune denominatore alle corografie e alle relazioni di viaggio qui sommariamente riportate: l'interesse per un paese, la Transilvania, non ancora molto conosciuto alle corti occidentali – italiane in particolare – e la volontà di presentarne le risorse economiche e militari con la prospettiva di una possibile alleanza dei suoi principi con quelli italiani nell'ambito di una crociata antiottomana.

23. *Ragguagli di Filippo Pigafetta sulla spedizione del 1595 in Ungheria e in Transilvania e Scrittura della difesa di Transilvania fatta al Card. Parravicino, mandata a Ferrara a 2 di maggio 1598.* Cfr. Bascapè 1931, 184-191.

24. *Discorso fatto dal Signor Leonida Pindemonte, Gentilhuomo Veronese, intorno alla guerra d'Ungheria.* Cfr. Bascapè 1931, 192-195. Si fa qui riferimento alla parte del discorso che riguarda la descrizione della Transilvania.

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

Bibliografia

Bartoniek, Emma. 1975. *Fejezetek a XVI–XVII század magyarországi történetírás történetéből*. Budapest: Magyar Tudományos Akadémia Könyvtár.

Bascapè, Giacomo. 1931. *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel secolo XVI. Note e documenti*. Roma: Anonima romana editoriale.

Birnbaum, Marianna D. 1986. *Humanists in a shattered world. Croatian and Hungarian Latinity in the Sixteenth Century*. Columbus, Ohio: Slavica Publishers Inc.

Centorio degli Ortensi, Flavio Ascanio. 1565. *Commentarii della guerra di Transilvania del Signor Ascanio de gli Hortensii, ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodovico XII. sino all'anno MDLIII. con la tavola delle cose degne di memoria*. Vinegia: Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.

Ciure, Florina 2010. *La Transilvania in alcune relazioni di viaggiatori veneziani del Cinquecento*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», III, n. 1-2.

Damian, Otilia–Stefania. 2011. *La tradizione della Transilvania di Antonio Possevino e l'evoluzione temporale delle volontà del suo autore*, in «Ephemeris Dacoromana», Roma, n. s., XIII.

Decei, Aurel (a cura di). 1943-1945. *Compendio di tutto il regno posseduto dal re Giovanni Transilvano et di tutte le cose notabili d'esso regno. Raccolto per Giovanandrea Gromo. Et dedicato allo ill-mo sig-re Cosimo de Medici, Duca di Firenze et Siena*, in «Apulum. Buletinul Muzeului regional Alba Iulia », II.

Dorigny, Giovanni. 1759. *Vita del Padre Antonio Possevino della Compagnia di Gesù già scritta in lingua francese dal Padre Giovanni Dorigny della medesima Compagnia, ora tradotta nella volgare italiana, ed illustrata con varie note, e più lettere inedite, e parecchi Monumenti, aggiunti al fine*. Venezia: Stamperia Remondini.

Falvay Molnár, Mónika. 2001. *Erdély Giovanandrea Gromo Compendio-jának tükrében*, in «Fons (Forráskutatás és történeti segédtudományok)», VIII, n. 1.

Holban, Maria (a cura di). 1968. *Călători străini despre Ţările Române*, vol. I. Bucureşti: Editura Ştiinţifică.

Holban, Maria (a cura di). 1970. *Călători străini despre Ţările Române*, vol. II. Bucureşti: Editura Ştiinţifică.

Longo, Nicola. 1979. *Centorio degli Ortensi, Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIII. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Makkai, László. 1993. *Erdély Öröksége. Erdélyi emlékirók Erdélyről*, I vol.: *Tündérország. 1541-1571*. Introduzione di Tibor Kardos. Budapest: Akadémiai Kiadó, p. 8-15 (*reprint*). Ed. originale 1944: Budapest: Franklin Társulat.

Nemeth, Gizella, Papo, Adriano. 2015. *Le vicende e la corografia della Transilvania nei* Commentarii *di Ascanio Centroio degli Ortensi. XVI sec.*, in *Quaestiones Romanicae*, IV. Szeged: Jate Press.

Papiu Ilarian, Alexandru (a cura di). 1863. *Ant. Veranciu despre espeditiunea lui Solimanu in Moldavia asupra lui Petru şi despre starea Transilvaniei, Moldaviei şi a Tierei-Romanesci*, in *Tesauru de monumente istorice pentru Romania*, vol. III. Bucuresci.

Papo, Adriano, Nemeth, Gizella. 2017. *La 'corografia' della Transilvania dell'umanista dalmata Antonio Veranzio.* Pirano: Società di studi storici e geografici.

Papo, Adriano, Nemeth Papo, Gizella. 2011. *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*. Szombathely: Savaria University Press.

Papo, Adriano, Nemeth Papo, Gizella. 2017. *Frate Giorgio Martinuzzi. Cardinale, soldato e statista dalmata agli albori del Principato di Transilvania*. Ariccia (Roma): Aracne editrice.

Possevino, Antonio. 1913. *Transilvania (1584)*. A cura di Endre Veress. Budapest: Typis Societatis Stephaneum Typographicae.

Reichersdorff, Georgius. 1766. *Reichersdorff Georgii, transilvani, Chorographia Transilvaniae, recognita et emendata*, in *Scriptores rerum Hungaricarum veteres ac genuini*, a cura di J.G. Schwandter [Ioannes Georgius Schwandtnerus], parte III. Vindobonae: Typis Joannis Thomae nob. de Trattnern.

Sörös, Pongrátz. 1898. *Verancsics Antal élete*. Esztergom: Buzárovits Gusztáv Könyvnyomdája.

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)

Verancsics, Antal. 2006. *Két könyv Szolimán moldáviai és erdélyi hadjáratáról. Harmadik könyv Erdély, Moldávia és Havasalföld fekvéséről (1538-1539)*, trad. di Péter Kulcsár, in *Krónikáink magyarul*, a cura di Péter Kulcsár, Budapest: Balassi Kiadó.

Verancsics, Anton. 1968. *Descrierea Transilvaniei, Moldovei şi Ţării Româneşti (după 1549)*, in *Călători străini despre Ţările Române*, a cura di Maria Holban, vol. I. Bucureşti: Editura Ştiinţifică.

Veress, Andrei (a cura di). 1929. *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei şi Ţării Româneşti*, vol. I: *Acte şi scrisori, 1527-1572*. Bucureşti: Cartea Românească.

Wrancius Antonius (Verancsics, Antal). 1857. *Antonius Wrancius Sibenicensis Dalmata de situ Transsylvaniae, Moldaviae et Transalpinae*, in *De rebus Hungarorum ab inclinatione regni historia*, in László Szalay (a cura di), *Verancsics Antal összes munkái*, vol. I. Pest: Magyar Tudományos Akadémia (*Monumenta Hungariae Historiae*, *Scriptores* II).

Wrancius Antonius (Verancsics, Antal; Vrančić Antun). 1944. *Expeditionis Solimani in Moldaviam et Transsylvaniam libri duo. De situ Transsylvaniae, Moldaviae et Transalpinae liber tertius*. A cura di Colomannus Eperjessy. Budapest: K.M. Egyetemi Nyomda. Lipsiae: Teubner. Nuova edizione 2010: Turnhout: Brepols Publisher.

BDD-A28999 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:44:14 UTC)